

L'armistizio dell'8 settembre 1943 rappresenta uno spartiacque decisivo nella storia italiana. Di fatto è una resa senza condizioni che lascia il Paese nelle mani delle potenze alleate. L'Italia perde ogni autonomia politica e torna a essere un campo di battaglia conteso da eserciti stranieri. Nelle regioni del confine orientale il crollo delle strutture italiane crea un vuoto di potere che non viene colmato subito dai tedeschi, ma in buona parte dal movimento di liberazione jugoslavo.

In Dalmazia, Zara si arrende senza combattere ai tedeschi, mentre a Spalato il presidio italiano consegna le armi ai partigiani croati. Ne segue una violenta repressione contro funzionari italiani e membri delle forze di polizia. Nella Venezia Giulia gli ordini contraddittori impediscono una resistenza coordinata all'occupazione tedesca, ma vi sono tuttavia alcuni episodi di opposizione armata, soprattutto nel Goriziano ("battaglia di Gorizia").

Trieste viene occupata dalle forze tedesche mentre nelle città costiere istriane sorgono comitati antifascisti italiani. Ben presto però il potere passa ai partigiani croati, sostenuti dai comunisti locali. Nel mese di settembre 1943 alcune assemblee organizzate dal movimento partigiano proclamano l'annessione dell'Istria alla Croazia e di Trieste e Gorizia alla Slovenia e quindi alla futura Jugoslavia.

In questo contesto si sviluppa la prima ondata delle violenze note come "foibe". I partigiani jugoslavi applicano una logica rivoluzionaria che mira all'eliminazione dei cosiddetti "nemici del popolo". Questa categoria comprende fascisti, funzionari statali, membri delle forze dell'ordine, collaboratori del regime, rappresentanti delle istituzioni italiane e, più in generale, coloro che incarnano il potere politico, economico e sociale precedente.

La repressione è organizzata e sistematica ma accanto ad essa esplode nelle campagne istriane una sanguinosa rivolta contadina. Tra gli episodi più noti emerge quello di Norma Cossetto, giovane istriana figlia di un dirigente fascista, arrestata, violentata secondo diverse testimonianze e infine uccisa. La sua vicenda diverrà negli anni uno dei simboli della tragedia delle foibe. Le vittime di questa prima ondata di violenze sono stimate in circa 500 persone. Per occultarne i corpi vengono utilizzate grotte naturali (foibe), miniere e, in alcuni casi, il mare. Dopo il ritorno dei tedeschi iniziano le operazioni di recupero dei cadaveri, che suscitano enorme impressione nella popolazione.

Tra la fine di settembre e i primi giorni di ottobre un'offensiva germanica annienta le zone libere, circa 2500 vittime. Da parte tedesca le province di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana vengono inserite nella Zona d'operazioni del Litorale Adriatico (OZAK), mentre Bolzano, Trento e Belluno entrano nella Zona d'Operazioni delle Prealpi (OZAV). Formalmente questi territori continuano a far parte della Repubblica sociale italiana, ma in realtà vengono governati direttamente dalle autorità tedesche.

I tedeschi cercano inizialmente di presentarsi come eredi della tradizione asburgica, evocando stabilità, efficienza e convivenza tra i popoli ma dietro tale facciata emerge il vero volto del regime nazista. Le prime vittime sono gli ebrei che sono catturati e deportati ad Auschwitz: su 1200 ne sopravvivranno pochissimi.

Contro partigiani e oppositori politici le SS guidate da Odilo Globočnik coordinano un vasto repressivo che coinvolge anche collaboratori italiani, come la “banda Collotti” che si distingue per l’uso sistematico della tortura. In varie località sorgono centri di detenzione e interrogatorio caratterizzati da violenze estreme. Rastrellamenti, rappresaglie e stragi diventano strumenti ordinari di controllo del territorio. Uno degli episodi più tragici è il massacro di Lipa, nell’aprile 1944, quando le SS sterminano 280 abitanti del villaggio, comprese donne e bambini.

Il simbolo più terribile della repressione nazista è la Risiera di San Sabba. Qui transitano gli ebrei destinati ai campi di sterminio, ma vengono anche incarcerati e uccisi migliaia di oppositori politici. Le esecuzioni avvengono principalmente mediante fucilazione e i corpi vengono distrutti in un forno crematorio, costruito da specialisti provenienti dai programmi di eutanasia e dai campi di sterminio.

La Risiera conferma l’ingresso della Frontiera Adriatica nelle logiche del fronte orientale europeo, caratterizzate da una violenza molto più radicale rispetto a quella generalmente praticata nell’Europa occidentale. In questo senso, le vicende della Venezia Giulia tra il 1943 e il 1945 non possono essere comprese esclusivamente come parte della storia italiana, ma devono essere inserite nel più ampio contesto delle guerre ideologiche e nazionali che devastano l’Europa centro-orientale durante la Seconda guerra mondiale.